



IL CIAD FEST I SUOI 40 ANNI



Visita del Ministro Provinciale di "Sant'Angelo e Padre Pio" alle case di missione per i 40 anni dell'arrivo dei primi frati. Solenne celebrazione nella cattedrale di Goré presieduta da mons. Ramolo, vescovo e missionario cappuccino.

DI **LUIGI GRAVINA**

È stato un Ministro Provinciale missionario a festeggiare i 40 anni di presenza in Ciad dei frati minori cappuccini della Provincia religiosa "Sant'Angelo e Padre Pio". Fr. Aldo Broccato, che ha svolto la sua missione nel Paese africano dal 1985 al 1990, alla fine dello scorso mese di novembre, per due settimane, ha guidato una delegazione di confratelli e laici in una visita alle case di missione dove, nonostante le situazioni difficili della vita e i mil-



EGGIA



le disagi che si incontrano, si respira la cordiale, gioiosa e fraterna atmosfera francescana, grazie alla presenza di coraggiosi missionari che operano all'interno di una realtà complessa, arretrata ma con una evidente voglia di riscatto e di crescita economica, culturale e sociale.

Il momento piú solenne è stata la Celebrazione Eucaristica presieduta da mons. Rosario Pio Ramolo, dal 1999 primo vescovo della nuova diocesi di Goré. Nella cattedrale, hanno concelebrato con lui il superiore della Vice Provincia generale cappuccina del Ciad-Centrafrica "Notre Dame de la Paix", fr. Agostino Bassani, lo stesso fr. Aldo Broccato, tutti i frati giunti con lui in delegazione, i sacerdoti della diocesi e molti cappuccini della Vice Provincia che svolgono il loro ministero nelle varie case, tra cui fr. Raffaele Maddalena, parroco della chiesa cattedrale e fr. Michelangelo Testa, procuratore della diocesi, entrambi frati minori cappuccini appartenenti alla Provincia religiosa di "S. Angelo e Padre Pio". Intensa e significativa è stata la partecipazione della numerosa assemblea dei fedeli che, in semplicità, hanno espresso la loro fede e, attraverso i canti, i suoni e le danze tipiche della loro tradizione, hanno manifestato la gioia dello stare insieme e la comunione della partecipazione ad un'unica mensa. Una

**CON UNA
CONCELEBRAZIONE
PRESIEDUTA DA
MONS. ROSARIO PIO
RAMOLO, I FRATI
CAPPUCCINI HANNO
RICORDATO I LORO
40 ANNI DI ATTIVITÀ
IN CIAD.**

testimonianza genuina di diversità culturali unite dall'amore verso l'unico Dio Padre. È stato emozionante vedere tanti bambini che, nonostante il caldo africano e le tre lunghe ore di liturgia, con gioia ed entusiasmo si univano al canto e ai balli degli adulti, come se vivessero la stessa intensa esperienza di fede. Ma ancora piú sorprendente è stato cogliere l'atten-



LA VISITA AL
QUARTIERE
MUSULMANO
DI GORÉ E AI
GIOVANI
POSTULANDI
DELLA LOCALE
FRATERNITÀ
CAPPUCCINA.



zione con cui questi piccoli ascoltavano le riflessioni del vescovo, del parroco, del Ministro Provinciale e del superiore della Vice Provincia che, nell'occasione, sono state incentrate sul lavoro di apostolato svolto nel corso di questi quattro decenni, ricordando e ringraziando

do tutti i protagonisti di questa opera di annuncio missionario, iniziata nel lontano 1965, a partire dai quattro pionieri: fr. Terenzio Farina, fr. Narciso Marro e fr. Claudio Ruggiero, ormai volati al cielo, e fr. Attilio Ladogana, l'unico ancora in vita dello storico quartetto che partì per

l'Africa con la benedizione del loro Santo confratello, Padre Pio da Pietrelcina.

La permanenza a Goré è stata segnata da altri due momenti significativi. Il primo: la visita al campo profughi, all'estrema periferia del villaggio, vero e proprio richiamo al-



◀ I GIOVANI POSTULANDI CAPPUCCINI PROSEGUONO L'OPERA MISSIONARIA DI EVANGELIZZAZIONE NELLE LONTANE TERRE DELL'AFRICA. ▶



I BAMBINI, CON LE LORO FAMIGLIE, VIVONO IN UNO STATO DI MISERIA E DI DEGRADO.



la coscienza del mondo piú sviluppato, ormai prossimo a un'emergenza umanitaria. Basta pensare che in pochi ettari di terreno sono concentrati circa 40 mila profughi provenienti dalla Repubblica Centrafricana, per la maggior parte bambini che, insieme alle loro famiglie, vivono in uno stato di miseria e di degrado difficili da immaginare, finché non ci si trova

dinanzi alla drammatica realtà. Grazie all'interessamento di un catechista africano della parrocchia di Goré, abbiamo potuto fare un interessante incontro con l'Imam del quartiere musulmano, che ha accolto i frati e noi del seguito con grande rispetto, mostrando fin dall'inizio il suo compiacimento per la nostra scelta di dedicare un po' del nostro tempo anche agli abitanti del suo

quartiere. La sua squisita ospitalità ci ha fatto riscoprire un aspetto spesso dimenticato della cultura musulmana, in cui il valore della persona è posto al di sopra persino della diversità di identità religiosa. La disponibilità verso di noi, la premura di trovare un posto a sedere per ognuno sulle stuoie posizionate davanti alle capanne, utilizzate per pregare in ginocchio verso la Mecca, e la gen-



tilezza di offrirci un the caldo, bevanda tipica di quei posti, ci hanno confermato la possibilità di una fraterna convivenza quando primeggiano il rispetto e la cordialità. L'altro momento "forte" è stato poi offerto dalla visita a una capanna abitata da una donna con il suo bambino appena nato, nudo, adagiato tra le sue braccia, in attesa di potersi nutrire del latte materno.

Abbiamo concluso questa esperienza con un giro guidato nel quartiere, attrezzati di macchinette fotografiche e telecamere e circondati da una miriade di splendidi bambini che gareggiavano tra di loro per essere immortalati dai nostri obiettivi, forse credendo di essere coinvolti in un gioco divertente di cui sembravano appassionarsi. L'impatto diretto con la parte mu-

sulmana di Goré ci ha permesso di conoscere da vicino una realtà ovviamente diversa dalla nostra, con uno stile di vita e con delle abitudini che non potremo mai condividere, ma ci ha insegnato l'importanza di riconoscere il valore di cultura, tradizioni e civiltà eterogenee, in costante contatto nella nostra civiltà globalizzata. Siamo partiti da Goré portando



Pur se "ingabbiate" da indicibili condizioni di disagio, le mamme africane e le loro bambine hanno ancora la gioia nel cuore e sul volto la luce di un sorriso.

dentro di noi l'impressione di una cittadina proiettata verso un futuro di progresso. Lo constatavamo ogni giorno, passando dinanzi alla "bottega" artigiana di fr. Michelangelo Testa, dove tanti ragazzi imparano a lavorare il legno e il ferro, come si faceva un tempo anche in Italia, prima dell'avvento delle scuole di formazione professionale. Percorrendo poche decine di chilometri che, però, sembravano interminabili a causa delle strade dissestate, abbiamo fatto tappa a Bèbèdja, per pregare sulla tomba di fr. Pietro Tartaglia, morto nel

1984 mentre compiva una visita pastorale come ministro provinciale alla missione del Ciad. Qui fr. Aldo ha celebrato una Messa di suffragio in una cappella poco distante dal luogo della sepoltura. Successivamente abbiamo incontrato gli studenti del liceo intitolato al Santo di Pietrelcina, fondato da fr. Celestino Ciricillo, attualmente gestito dalla diocesi di Doba, scoprendo nelle nuove generazioni dei ciaddiani non solo un vivo interesse per la figura e la spiritualità dello Stigmatizzato del Gargano, ma anche un'attenzione particolare

NEL QUARTIERE MUSULMANO DUE OCCHI NERI TI OSSERVANO CON DIGNITÀ.





Sulla tomba di padre Pietro Tartaglia. ◀

per l'edizione in lingua francese di *Voce di Padre Pio* che i liceali leggono abitualmente nel corso delle loro lezioni.

Il viaggio è proseguito per Bam e per Baibokoum, a bordo del fuoristrada guidato dall'infaticabile fr. Raffaele Mangiacotti, che sfidava percorsi proibitivi per le quattro ruote. Non a caso, lungo i sentieri interminabili, incontravamo solo perso-

ne a piedi, costrette a fare decine di chilometri per garantirsi i generi necessari per la sopravvivenza, prima fra tutti l'acqua, per poi tornare al villaggio sotto pesi improponibili, soprattutto con un caldo che supera i 37 gradi. Neanche i bambini si sottraevano a questo gravoso compito. Li abbiamo visti portare sulle spalle lunghi rami di alberi per il fuoco che si accende ogni sera vicino alle ca-

UNA FOTO RICORDO CON GLI STUDENTI DEL LICEO "PADRE PIO" DI BÈBÈDJA.



FR. FRANCESCO D. COLACELLI INDICA LA NOSTRA RIVISTA IN FRANCESE.

panne, per riscaldarsi, per fare luce, per allontanare insetti e animali pericolosi e per cuocere la "bouille", piatto tipico dei villaggi ciaddiani, una specie di polenta ottenuta dalla farina di miglio.

A Bam, dove ha sede il centro diocesano di formazione dei catechisti, abbiamo sperimentato la calorosa ospitalità di fr. Raffaele e dei suoi confratelli che condividono con lui

questa casa di missione. È stato bello vedere frati che, pur tra mille difficoltà dovute alle distanze, specie per quanto riguarda la missione di Bam, dispersa nella "brousse" (foresta), senza la presenza di un villaggio nel suo circondario, vivono nella serenità la loro missione, dando il meglio di se stessi e sfruttando al massimo le loro capacità, senza farsi sopraffare dallo

scoraggiamento. Lo spirito di adattamento ha fatto sorgere, intorno alla missione, un pollaio curato dagli stessi frati, e un rudimentale laboratorio caseario. Lo gestisce fr. Raffaele che, tra i numerosi impegni pastorali, trova il tempo per produrre con il latte delle caprette, allevate accanto alle galline, un buonissimo formaggio come faceva nella campagna di famiglia, a San Giovanni Rotondo, osservando i suoi genitori e imparando da loro i segreti del mestiere. Anche questo fa parte dell'integrazione culturale che avviene in terra di missione.

Lungo queste strade lontane dalla civiltà ci siamo addentrati anche nella cultura tribale, ancora presente in questa terra africana. Durante la nostra breve visita a Baibokoum, infatti, non è passata inosservata una specie di enorme fossa, poco distante dalla missione, che fu l'approdo dei primi missionari giunti nel lontano 1965, al cui interno si muovevano come fantasmi alcuni ragazzi completamente nudi. Fr. Raffaele, che ci accompagnava, e i frati di quella missione ci hanno spiegato che si tratta di ragazzi epilettici, di cui si vergognano la società e persino gli stessi genitori. Vengono cacciati dalle famiglie e vivono in questi manicomi-lager all'aperto, nutrendosi di ciò che trovano per terra o di

quello che riescono a portare ogni tanto i missionari.

Più consolante è stata la visita a Baibokoum, dove i nostri occhi si sono illuminati entrando in una scuola materna gestita dalle suore. Appena abbiamo varcato la soglia siamo stati coinvolti in una festosa accoglienza di centinaia di bambini che cantavano a squarciagola, accompagnando le parole con la mimica

appresa dalla maestra e dalle suore. Anche in questa casa missionaria abbiamo sperimentato la letizia dell'accoglienza francescana, grazie a fr. Leone Di Maggio e fr. Fortunato Haggiai. Non solo hanno fatto tutto il possibile per farci sentire a nostro agio, ma ci hanno anche arricchito culturalmente e spiritualmente raccontandoci, durante la giornata trascorsa in loro compagnia, tanti episodi belli e meno belli della loro lunga esperienza missionaria.

Al ritorno da questo entusiasmante viaggio tante cose rimangono dentro. Restano nella memoria il caldo

**TANTI BAMBINI
FISSANO OGNI STRANIERO
CON I LORO SGUARDI
DOLCI E PENETRANTI,
CHE INTERROGANO
ANCHE LE COSCIENZE
PIÙ INCALLITE.**



secco dell'inverno africano, le strade sterrate e la polvere che non conosce barriere. Restano negli occhi le immagini dei tanti bambini che corrono subito a circondare ogni straniero con il loro sorriso, con le loro mani che salutano o che si protendono per ricevere qualche caramella, con i loro sguardi dolci e penetranti che interrogano anche le coscienze più incallite. Questi bambini



FR. MARIANO DI VITO, FR. FORTUNATO HAGGIAI, LUIGI GRAVINA E FR. RAFFAELE MANGIACOTTI.



che a tre anni sembrano già degli adulti, capaci di badare a se stessi, lasciati liberi per le vie delle città e dei villaggi, in grado di andare e tornare da soli dall'asilo. Restano nel cuore l'ammirazione e la gratitudine per mons. Ramolo, pastore di una diocesi difficile, per i missionari che ogni giorno costruiscono con fatica il futuro di chi non ha nulla, neppure il sostegno di chi li governa, per le

suore, le Missionarie della Carità e le Angeline, che si sottopongono a fatiche anche superiori alle loro forze per collaborare con i sacerdoti e gli altri religiosi.

«Chi viene in Africa non torna indietro senza essere cambiato, almeno un po', dentro», aveva detto fr. Aldo Broccato a chi volava per la prima volta verso il Continente Nero. Lui,

che alla missione del Ciad ha dedicato gli anni della sua gioventù, è infatti consapevole della «grande responsabilità che tutti i Paesi dell'Occidente sviluppato, e in particolare i cristiani, hanno nei confronti di questi fratelli nati nel bisogno». Spesso non ce ne rendiamo conto, finché non guardiamo negli occhi uno dei tanti bambini che ci tende una mano per ricevere una caramella. ■

